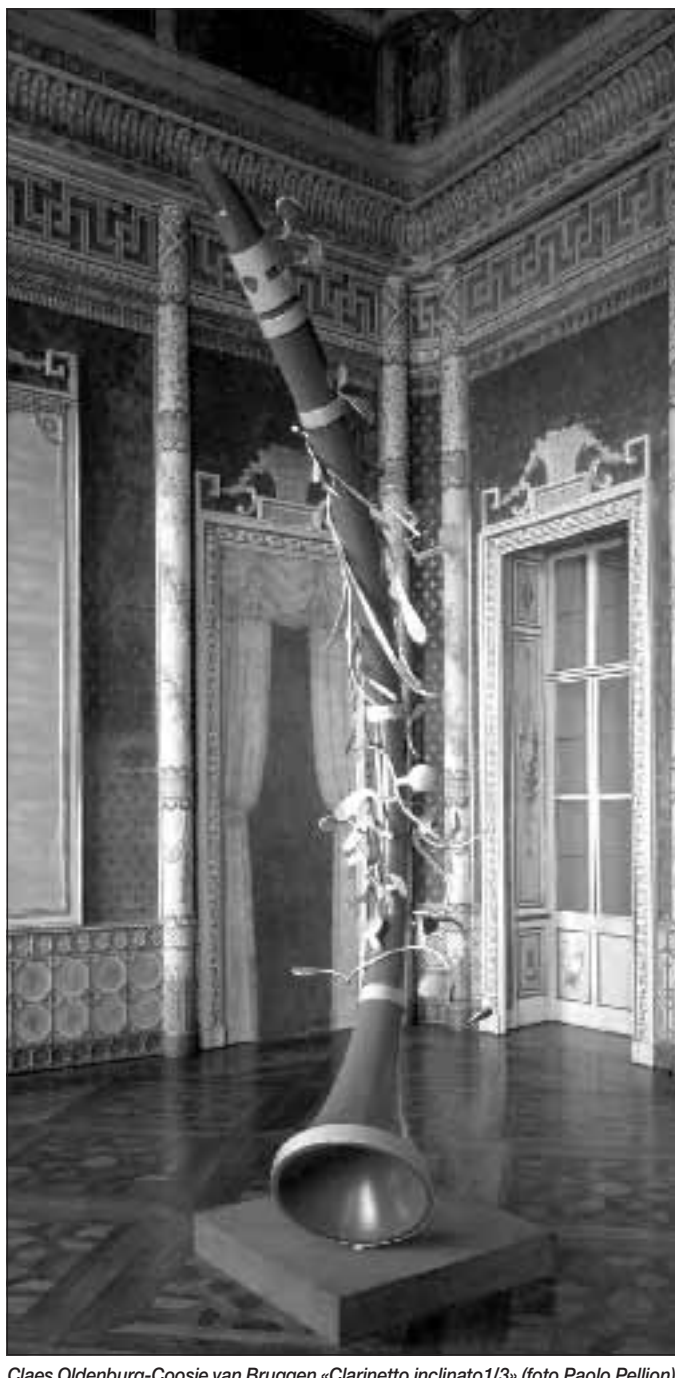


L'artista che scoprì la borsa dell'acqua calda

CLAES OLDENBURG e Coosje van Bruggen sono i protagonisti della mostra in corso a Rivoli. Con loro ecco in scena gli oggetti d'uso - rossetti come gelati - trasformati dalla Pop Art in gigantesche icone

di Renato Barilli

Il Castello di Rivoli conferma il suo ruolo di punta, nel panorama nostrano dei luoghi dedicati all'arte contemporanea, ospitando, forse per la prima volta in Italia, una mostra assai consistente di uno dei protagonisti più favolosi del secondo Novecento, Claes Oldenburg, nato nel 1929 in Svezia, e dunque uno degli ultimi a illustrare il fenomeno dell'emigrazione dal Vecchio al Nuovo Continente. Infatti, a cavallo degli anni '50 e primi '60, lo troviamo tra gli splendidi campioni che, sulla scena di New York, danno luogo al movimento trascinante e di assoluto dominio Usa qual è stata la Pop Art. Solo Roy Lichtenstein e Andy Warhol reggono al confronto, accanto allo svedese-statunitense, che tuttavia forse segna un punto di ec-



Claes Oldenburg-Coosje van Bruggen «Clarinetto inclinato 1/3» (foto Paolo Pelloni)

cellenza suprema dato che, con lui, l'epica dell'oggetto banale e quotidiano, tipica del clima Pop, assume una pienezza tridimensionale di forme, nonché un effetto di ingrandimento a scala monumentale. Questa, allora, l'idea geniale di Oldenburg: erigere nelle piazze e per le vie dei centri urbani non già statue di condottieri, o grovigli di forme astratte, bensì monumenti dedicati agli umili, precari, inanimati accompagnatori plastici della nostra vita di ogni giorno, il cono gelato, lo stick del rossetto, la borsa dell'acqua calda. Con in più una variante tra due modalità nel trattare questi complessi plastici: o il rifacimento «tale e quale», nella rigidità dei materiali costitutivi, o una sorta di svuotamento, così da farli pendere flosci, sgonfi, il che ci porta a un'alternanza tra il rigido e il molle, tra lo hard e il soft.

Tutto questo nel corso degli anni '60 e di buona parte dei '70. Ma poi in Oldenburg interviene una mutazione di rilievo, forse dovuta all'incontro con una curatrice museale olandese, Coosje Van Bruggen, che presto diviene la sua seconda moglie e da quel momento firma assieme a lui ogni opera; e in effetti la rassegna a Rivoli è dedicata a entrambi (a cura di Ida Gianelli e Marcella Beccaria, fino al 25 febbraio, cat. Skira), con un sottotitolo, *Scultura per caso*, che però sembra adattarsi ben di più al primo tempo oldenburghiano, come appena riassunto nelle righe di cui sopra. Infatti tra i '70 e gli '80 la coppia attesta di una svolta, riesce difficile dire se ascrivibile all'arrivo della compagnia olandese, o se invece dovuta alla forza dei tempi. Certo è che verso gli '80 si allontana il

clima di bassi consumi, incentrati su oggetti di stretta utilità, che era stato la gloria e il vanto della Pop Art. Le nuove ondate di consumatori vogliono salire i gradini del gusto, abbandonare gli oggetti di primo livello per concedersi gadgets più preziosi e «accessoriati», un po' come succede nelle auto, in cui crescono a dismisura le scelte opzionali. Il clima artistico di quegli anni conosce bene queste complicazioni del gusto, dando vita al capitolo detto del citazionismo, della mode rétro, e autorizzando incursioni nel museo, nelle riserve del bello, anche se una bellezza resa accessibile alle masse di utenti si configura subito nei termini del kitsch. E così, nel repertorio della coppia escono di scena i tostapani, i lavabo, le macchine da scrivere, ed entrano invece gli strumenti musicali, violini, trombe, tromboni, fanno capolino

**Claes Oldenburg
Coosje van Bruggen
Sculture per caso**
Torino, Castello di Rivoli
fino al 25 febbraio
Catalogo Skira

perfino certi materiali architettonici quasi desunti da un manuale: architravi, capitelli, in accordo con la svolta postmoderna che proprio in quegli anni caratterizza l'architettura occidentale. Naturalmente la coppia non rinuncia certo all'arma di elezione, che sta nel riproporre quei motivi su scala gigante, ma succede che l'ingrandimento appare compiersi in modi troppo lustrati, politici, luccicanti. Il guaio è, per loro, che sulla scena è ormai comparso, sempre a New York, chi, per giovinezza

anagrafica, sa rendersi meglio interprete di quella crescita di gusto, anzi, di cattivo gusto, nei bisogni, anzi nei post-bisogni delle masse, Jeff Koons. Lui sa andare fino in fondo nell'evidenziare le «buone cose di cattivo gusto», nel sapere come si devono trattare, nell'affidarle al legno scolpito o alla ceramica o alle lamiere cromate. La coppia Oldenburg-Van Bruggen, invece, è trattenuta e impedita, su quella strada, dai rimanenti vincoli con la stagione Pop o «volgare» o democratica, ne viene quindi un compromesso talvolta stonato, dove appunto un fare troppo liscio e levigato stride con un intento «democratico» di base. Basti pensare al documento di una simile situazione stilistica che è stato innalzato a casa nostra, in Piazza Cadorna a Milano, monumento alla assoluta futilità di una gugliata di filo policromo con relativo ago, di cui bisogna ammirare l'estremo coraggio nell'elevare a un massimo riconoscimento un'occasione minimale e futile, il che però stride con lo splendore della lucidatura, col brulio dei colori. Il ninno, per quanto ingigantito, non si riscatta del tutto dalla sua leziosità. Altra cosa erano le cicche, i cibi avanzati in piatti dozzinali, che Oldenburg esibiva ai tempi della vena autenticamente «vulgare», avvalendosi di materiali rozzi, ma frementi di vita. Vero è che quando la coppia (o il solo Oldenburg) si ferma a delineare all'acquerello dei bozzetti di queste avventure plastiche, il foglio è delizioso, sapientemente sfumato, senza brillii eccessivi. Ma il passaggio all'ingrandimento tradisce l'intento «vulgare», lo immobilizza in un eccesso di tornitura e perfezione.

AGENDARTE

CASTIGLIONCELLO (LI). Boldini, Helleu, Sem. Protagonisti e miti della Belle Epoque (fino al 12/11).

● L'esposizione indaga le vicende artistiche degli amici Giovanni Boldini (1842-1931), Paul-César Helleu (1859-1927) e Sem (alias Georges Gourcat, 1863-1934), brillanti protagonisti della vita culturale parigina tra Otto e Novecento.
Castello Pasquini, piazza della Vittoria. Tel. 0586.724287

FERRARA. André Derain (fino al 7/01/2007).

● La rassegna ricostruisce l'intero arco di attività del pittore francese (1880-1954), dal periodo fauves al cubismo fino al classicismo degli anni Venti e Trenta.
Palazzo dei Diamanti, Corso Ercole I d'Este, 21. Tel. 0532.244989
www.palazzodiamanti.it

FIRENZE. Arte e manifattura di corte a Firenze dal tramonto dei Medici all'Impero. 1732 - 1815 (fino al 5/11).

● Attraverso 180 opere tra dipinti, sculture, oreficerie, gioielli, porcellane, l'esposizione, allestita nella restaurata Palazzina della Meridiana, illustra lo stato delle arti decorative a Firenze dal tardoarococco al neoclassicismo.
Palazzo Pitti, Palazzina della Meridiana. Tel. 055.2654321
www.artedecoreaffirenze2006.it

GENOVA. Russia & URSS. Arte, letteratura e teatro dal 1905 al 1940 (fino al



Vladimir Majakovskij
Bozzetto per «Mistero buffo»

14/01/2007).

● La mostra offre un percorso ideale che accanto alle opere di Larionov, Goncarova, Chagall, Kandinskij, Tatlin, Malevic e molti altri, presenta manoscritti, oggetti, scenografie e costumi teatrali.
Palazzo Ducale, Appartamento del Doge, piazza Matteotti, 9. Tel. 010.542098
www.terredimare.it

SAN MINIATO (PI). Dilvo Lotti, un maestro dell'espressionismo europeo (fino al 15/12).

● Allestita in diverse sedi, la mostra presenta oltre 100 opere dell'artista toscano Dilvo Lotti, eseguite dagli anni Trenta a oggi.
Sistema Museale di San Miniato. Info: tel. 0571.406700 - 42598
www.comune.san-miniato.pi.it/lotti

VENEZIA. Ida Barbarigo. I Terrestri (fino al 19/11).

● Circa 200 lavori, per lo più recenti, della pittrice veneziana, che con i «Terrestri» rappresenta la vitale energia del vivere umano.
Palazzo Fortuny, ingresso da Campo San Beneto. Tel. 041.5209070
www.museiciviveneziani.it

A cura di F. Ma.

LA MOSTRA A Potenza la madrileña «Escuela realista», nata come reazione all'Informale «Que viva» il realismo, nel nome di Zurbarán

di Flavia Matitti

Una veduta aerea della periferia di Madrid immersa nella caligine; le saracinesche abbassate di un negozio; un bimbo addormentato; l'interno di un vagone della metropolitana; un angolo del bagno con la tazza del water; una natura morta col ritaglio di giornale che annuncia la scomparsa di un famoso torero; un uomo seduto in una stanza linda, intento a scrivere sotto il fascio di luce di una lampada. Sono questi alcuni dei soggetti raffigurati nei lavori di un gruppo di artisti spagnoli contemporanei ai quali la città di Potenza dedica ora una vasta rassegna, che riunisce oltre cento opere tra dipinti e sculture, intitolata *Realidad. Arte spagnola della realtà*, curata

da Laura Gavioli e allestita negli spazi della Galleria Civica di Palazzo Loffredo (fino al 14/01/2007; catalogo Marsilio). L'esposizione analizza una particolare stagione dell'arte spagnola del XX secolo - quella del realismo - ancora non molto conosciuta in Italia, nonostante rappresenti un tassello importante all'interno del complesso e variegato mosaico dell'arte figurativa del secondo Novecento. Il nucleo storico degli artisti spagnoli della realtà è formato dal pittore e scultore Antonio López García, figura carismatica del gruppo, dalla pittrice María Moreno, sua moglie, dai fratelli Julio e Francisco López Hernández, entrambi scultori, dalla pittrice Isabel Quintanil-

Realidad. Arte spagnola della realtà
Potenza, Galleria Civica di Palazzo Loffredo
fino al 14/01/2007
catalogo Marsilio

la, moglie di Francisco, dalla pittrice Amalia Avia e dalla pittrice e scultrice Carmen Lafón. Siamo di fronte, perciò, a un sodalizio umano, oltre che artistico, cementato da legami di amicizia e di parentela. Infatti questi sette artisti, tutti nati negli anni Trenta, si conobbero negli anni Cinquanta a Madrid frequentando l'Academia de Bellas Artes de San Fernando e molti di loro completarono gli studi con un soggiorno più o meno lungo in Italia.

La scena artistica internazionale era allora dominata dall'Informale e forse, proprio per questo, essi sentirono la necessità di reagire ad un linguaggio ormai divenuto vuoto esercizio di stile, tornando a descrivere la realtà, con sentimento, meticolosità e un'attenzione particolare rivolta alla resa della luce.

La loro realtà, comunque, è lontanissima sia dal realismo di matrice ideologica, che dalla pura oggettività, piuttosto mette in scena una quotidianità domestica, intima, privata, una poetica degli affetti fatta di luoghi familiari e persone conosciute. D'altronde se il richiamo al reale rappresenta il denominatore comune del gruppo, naturalmente poi la «realtà» è talmente ampia, da far sì che ciascuno la renda secondo la propria sensibilità. Importante, infatti, è l'emozione con la quale l'artista guarda il mondo. Per questo Laura Gavioli, nel definire questa particolare accezione di realtà, afferma che si potrebbe riassumere in una sin-

tesi di: «quello che vedo, quello che sento, quello che sono». Ma come si diceva all'inizio, in Italia questi artisti non sono molto noti, basti pensare che Antonio López García vi ha tenuto solo una personale, nel lontano 1972, curata da Giovanni Testori presso la galleria Galatea di Torino.

Poi negli anni Ottanta e Novanta è stato soprattutto il gallerista Alfredo Paglione a mantenere vivo l'interesse verso questa corrente, facendo alcune mostre a Milano, mentre nel 1996 l'Accademia di Spagna ha organizzato a Roma un'esposizione dal titolo *Desde la Realidad*, che però non includeva tutti gli artisti del gruppo storico. L'attuale rassegna, perciò, organizzata nell'ambito delle celebrazioni per il Bicentenario di Potenza Città Capoluogo, ha anche il merito di essere la prima mostra dedicata all'intero gruppo storico, allestita in uno spazio pubblico italiano. Il percorso espositivo si articola in due sezioni principali: la prima presenta un cospicuo gruppo di opere dei protagonisti della Escuela realista madrileña, mentre la seconda, intitolata «continuità del realismo», illustra piuttosto le diverse declinazioni, spesso sospese fra surrealismo e neometafisica, che il realismo ha assunto presso gli artisti spagnoli più giovani, alcuni dei quali sono stati allievi a Madrid dell'Accademia San Fernando.

Completa la mostra una piccola, ma preziosa sezione, che ricorda alcuni dei grandi esponenti della tradizione del realismo spagnolo dal Seicento, con Francisco Zurbarán, fino ai primi del Novecento, con Sorolla e Zuloaga, per non dimenticare che, in Spagna, il moderno realismo ha un cuore antico.



Julio Lopez Hernandez «Parte de su familia»

INAUGURAZIONI Al Poldi Pezzoli una nuova sala accoglie le collezioni private

Mantegna e Hayez, da Vienna i tesori dei Lichtenstein

di Ibio Paolucci

Preziosa e raffinata la piccola ma importante mostra di dipinti e sculture in corso in una nuova sala del museo Poldi Pezzoli di Milano fino al 17 dicembre. Le opere arrivano da Vienna, prestate dalle collezioni Lichtenstein, che costituiscono una delle più importanti raccolte d'arte privata del pianeta. Curata da Lavina Galli Michero e da Johann Ktfnr, con catalogo Skira, la rassegna propone al pubblico un gruppo di capolavori di vari secoli, da un magnifico bronzo attribuito ad Andrea Mantegna a quadri di Rubens e Van Dyck al bellissimo *Consiglio alla vendetta* di Francesco Hayez.

Nel presentarla, la direttrice del museo milanese, Annalisa Zanni, ha annunciato che in questa nuova sala, battezzata del Collezionista, verranno presentate di volta in volta opere, per l'appunto, di altre collezioni private italiane ed europee e anche di donazioni. Nel vicino futuro, a tenere banco sarà la raccolta Borromeo. Dal generoso prestito della raccolta viennese sono in mostra dieci dipinti e otto piccole sculture. Di queste ultime la più intrigante è senza dubbio quella che rappresenta il *Marsia/Sebastiano*, datata 1490-1499 circa. Bronzo dorato di 35 cm, Davide Gaporotto, nell'ampia scheda

I Principi e le arti. Dipinti e sculture della collezione Lichtenstein

Milano, Museo Poldi Pezzoli
fino al 17 dicembre

in catalogo, ipotizza, nell'assegnargli il bronzo, che il Mantegna «dovette senz'altro valersi dell'aiuto e dell'esperienza di un artigiano specializzato nella fase delle fusioni, della rinettatura e naturalmente della doratura». Comunque sia, Mantegna o non, la piccola scultura, ricca di fascino, è nata dalla mente di un grande maestro. Fra parentesi quest'opera, senza volerlo, si inserisce nella polemica, nata a seguito delle tre mostre dedicate

al Mantegna, dando sostegno a chi, come Vittorio Sgarbi, ritiene che questo artista si sia dedicato, oltre che alla pittura, anche alla scultura.

Tornando alla mostra, tutti i pezzi esposti, con un ovvio riguardo alle scuole italiane, sono ammirabili. Magnifici una intensa figura di uomo del Frangiabigio e uno stupendo ritratto di Maria Luisa de Tassis di Van Dyck, qui bloccata in tutto il suo smagliante splendore. Motivo di particolare gioia per i milanesi è poi il già citato dipinto della maturità di Francesco Hayez, di superba bellezza. Insomma un felice inizio e se, come si dice, dal mattino si vede il buongiorno, non mancheranno al Poldi, nei mesi a venire, le belle sorprese.